

forma che tenesse conto delle caratteristiche precipue a quel continente, lo Spiro ha posto innanzitutto in rilievo gli errori di valutazione più comunemente commessi dagli ambienti politici americani (cap. III), per passare poi all'analisi di problemi particolari: quello razziale del Sud-Africa (cap. IV), quello di complessa transizione dei protettorati britannici (cap. V), quello delle Rhodesie e del Nyasaland, dibattute dal problema della federazione (cap. VI), quello tribale dell'Africa orientale (cap. VII), quello particolarissimo del Congo (cap. VIII), quello della costruzione (secondo differenti principi e metodi) dell'indipendenza nazionale nel Ghana e nella Nigeria (cap. X).

Il contesto su cui lo Spiro ha lavorato appare oggi in parte superato (l'opera è del 1962), ma il rapido evolversi degli avvenimenti ci sembra non faccia perdere validità all'impostazione generale né alle diverse valutazioni date dall'autore. Abbiamo già detto del suo particolare insistere sulla necessità per gli Stati Uniti di una visione della realtà africana che prescindendo dagli schemi prefissati (quali la rigida divisione in blocchi dettata dalla guerra fredda o i paralleli con determinati eventi della storia americana), ad essa va aggiunta tutta una serie di precetti sul come dovrebbero comportarsi gli Stati Uniti, e in genere i Paesi maggiormente sviluppati, nei confronti delle emergenti nazioni africane per non ripetere, volontariamente o no, situazioni e rapporti di neo-colonialismo. Ma è soprattutto l'estrema disponibilità concettuale nel vedere e descrivere gli avvenimenti, evitando ogni schematismo o soluzione prefigurata, che dà valore a quest'opera, di per sé non particolarmente ambiziosa, e ne rende ancora attuale la lettura.

R. MOSCATI

*Milano, Università Cattolica.*

SPITAELS G., *L'année sociale 1964*, Editions de l'Institut de Sociologie de l'Université Libre de Bruxelles, Bruxelles 1965. Un volume di pp. 337.

Le cronache precise e le riflessioni sociologiche dell'autore ci presentano un anno di vita sociale molto vivace ed a volte drammatico. Infatti è proseguita nel 1964 l'azione sindacale dei medici, che, attraverso scioperi compatti malgrado l'ostilità dei lavoratori dipendenti si oppone alle misure legislative che regolano e limitano in certa misura la posizione professionale e la formazione del reddito della categoria. In secondo luogo si è fatto più aspro il dibattito tra le forze sociali sul modo di impostazione della politica dei redditi e delle manovre anti-inflazionistiche, mentre sul fronte sindacale si segnalano numerosi scioperi ed alcuni interessanti accordi che regolano i premi di produzione.

Nella trattazione appare evidente come le forze politiche tradizionali, pur restando la sede formale delle decisioni, sono spesso scavalcate da altre forze e particolarmente dalle organizzazioni economiche o professionali. Fatto significativo il progressivo distacco dal partito socialista di alcuni sindacati locali della metallurgia; distacco che prelude non ad una autonomia pura e semplice, ma forse alla costituzione di una nuova formazione politica.

La massa di dati (cronache, leggi, resoconti di congressi, ecc.) che lo Spitaels presenta potrebbe apparire di primo acchito non eccessivamente interessante per il lettore italiano. Viceversa i dati ci ripropongono alcuni aspetti tipici molto importanti della vita sociale in Belgio.

Infatti ci troviamo di fronte ad una società con una lunga ed esemplare storia di scontri di classe, ma con un movimento operaio singolarmente strutturato intorno ad una serie di dualismi:

vi si intrecciano infatti forze confessionali e forze socialiste da un lato e due gruppi etnici ostili dall'altro. In generale notiamo inoltre una dicotomia tra una struttura industriale tradizionale molto concentrata, matrice di tradizioni operaie e culturali ormai storiche, e una « società del consumo » che si afferma particolarmente nella capitale. Ne deriva una fisionomia della società molto difficile da cogliere sinteticamente, ma che va invece ricostruita sulla scorta dei dati che minuziosamente *L'année sociale* va raccogliendo.

B. MANGHI

*Milano, Università Cattolica.*

VISALBERGHI A., *Educazione e condizionamento sociale*, Laterza, Bari 1964. Un volume di pp. 144.

I sociologi dell'educazione hanno ampiamente rilevato l'influenza dei fattori socio-economici nella possibilità di accesso a certi tipi di scuola, nella determinazione della loro scelta e nel rendimento scolastico. Questa particolare forma di condizionamento sociale consiste nel fatto che, a parità di attitudini intellettuali, l'occupante una posizione economicamente superiore progredisce negli studi in maniera maggiore dell'occupante una posizione socio-economica inferiore.

Ma, se da una parte non vi sono dubbi sull'esistenza di questo condizionamento, dall'altra non è agevole stabilirne l'entità in quanto non si dispone ancora di strumenti psicometrici che permettano di accertare in modo assoluto le attitudini intellettuali: la loro misurazione, infatti, risulta, a sua volta, condizionata dall'ambiente, cioè dalla posizione sociale del soggetto. Anche il Visalberghi, in questa sua opera, mette in luce tale deficienza osservando che gli strumenti disponibili per individuare il quoziente d'intelligenza risultano tutti più o meno influenzati dallo status socio-economico

del soggetto, e affermando che la dipendenza da fattori culturali dei reattivi mentali rende meno evidente l'incidenza del condizionamento. Un'ampia ed interessante parte di questo volume è dedicata alla valutazione dei numerosi studi su tale fenomeno svoltosi all'estero, in particolare nei Paesi anglosassoni ed all'esposizione dei risultati di tre indagini condotte in Italia sotto la direzione dell'autore. Riferendosi ai risultati di queste ultime, molto opportunamente il Visalberghi trae la conclusione che la nuova scuola media appare come la cerniera fondamentale su cui è necessario far perno per orientare in senso più democratico il nostro sistema scolastico, purché essa venga realizzata in forme ricche ed articolate presso centri consistenti ed attrezzati. Oggetto delle ricerche sono rispettivamente il condizionamento dei fattori socio-economici sul proseguimento e sull'indirizzo degli studi in alcuni quartieri romani, la situazione scolastica e culturale e gli atteggiamenti verso l'educazione in un centro agricolo della Ciociaria, la dinamica di condizioni familiari e la motivazione scolastica in un gruppo di allievi di scuole medie e di avviamento milanesi. L'analisi infine di un'indagine condotta su scala nazionale da P. Luzzatto-Fegiz sull'interruzione prematura degli studi rappresenta il quadro di riferimento indispensabile per una valutazione quantitativa. L'opera del Visalberghi, a nostro parere costituisce un utile ed apprezzabile contributo alla conoscenza di alcuni aspetti della situazione scolastica italiana in merito alla quale è opportuno ricordare che le ricerche sistematiche ed approfondite sono ancora troppo limitate quantitativamente e qualitativamente, soprattutto se paragonate a quelle di altri Paesi.

V. CESAREO

*Milano, Università Cattolica.*